

Nel libro di Tonino Bettanini le battaglie politiche degli anni Novanta
Una storia sentimentale che inizia con una telefonata misteriosa

Se l'amore nasce sullo sfondo della lotta tra Stato e mafia

17 ANTI PRIMA

Giovanni Mari

C è la seria sensazione che sia una storia vera, vissuta ad altissimi livelli e in altissime posizioni da figure eminenti dello Stato. In un periodo dirimente nella storia della Repubblica, il 1992: quasi trent'anni fa. Ed è questa sensazione che rende il primo romanzo di Tonino Bettanini un unicum capace di attrarre anche i non affezionati del giallo.

“Contro tutte le paure” (Il canneto editore, 208 pagine, 13 euro), è la storia del portavoce del ministro di Grazia e Giustizia nel momento in cui il governo italiano affronta una doppia sfida decisiva: l'apice della lotta alla mafia, l'apice della lotta politica. C'è il ministro impegnato su questo doppio fronte, pericoloso sia sul piano della battaglia partitica sia – e soprattutto – sul piano personale: sanno tutti che ci sono piani per distruggere l'equilibrio parlamentare, sanno tutti che ci sono piani per uccidere il ministro. E sanno tutti che la grande slavina di Tangentopoli potrebbe abbattersi sul Palazzo, su tutte (o quasi tutte) le forze politiche.

Però c'è un telefono che squilla, un telefono che non aveva mai squillato. E tutto cambia. È il segretissimo telefono sull'automobile del ministro, il cui numero è noto solo a un paio di persone. Il portavo-

L'autore Tonino Bettanini e la copertina di "Contro tutte le paure"



ce risponde e sente una voce femminile tanto inattesa quanto fuori luogo. Ha bisogno di aiuto per una tesi di laurea e ha chiamato proprio quel numero. Il portavoce prima si adombra, poi, lentamente ma inesorabilmente, si lascia rapire da quella voce, da quel can-

L'autore nel '92 era portavoce del ministro di Grazia e Giustizia come il protagonista

dore. Da un brivido segreto. Ma chi è quella ragazza? Come ha fatto ad avere quel numero? Perché si fa richiamare usando il teledrin, una tecnologia tanto superata oggi quanto facile da intercettare allora? Il bivio è micidiale. O è un puro caso, una coincidenza inimm-

ginabile: e allora il portavoce fa bene a lasciarsi andare. Oppure è tutto organizzato in un diabolico piano di assalto all'ufficio del Guardasigilli: e allora il portavoce deve cominciare da subito a fuggire lontano, a denunciare la cosa, a lanciare l'allarme.

Non si può procedere a cuor leggero. La mafia ha già ucciso importanti magistrati, ma mai lo Stato è arrivato così vicino a scoccare un colpo mortale contro il crimine organizzato. Anche perché la stampa preme e il portavoce si è appena accorto di una grave minaccia pronta a trasformarsi in trappola per il suo ministro: deve arginare il torrente, fermare l'ondata, evitare che il capo sia cancellato dalle candidature delle prossime elezioni.

Ma quella voce resta nelle sue orecchie e si lui convince che quella telefonata è giunta



Il protagonista della vicenda è portavoce del ministro della Giustizia

per caso: è una coincidenza anche quel dettaglio impossibile da conoscere per una cittadina qualsiasi – e che la ragazza invece sa – su un delitto di mafia appena consumato. E non accetta i consigli dei suoi colleghi di staff, colleghi navigati, che gli spiegano come quella

Dietro quella voce femminile potrebbe nascondersi un piano contro il Guardasigilli

ragazza possa invece essere mandata da qualcuno, possa essere pilotata.

Cedere o non cedere? Arrivare all'incontro oppure resistere? Chiedere spiegazioni o accettare le condizioni di un incontro al buio? Il portavoce ha un momento di sbandamento

e si spinge un po' troppo oltre, tra sorprendenti colpi di scena, scambi di persona e stratagemmi. Soprattutto tra dubbi e bugie. Nel frattempo, il mirino si stringe direttamente sul ministro, la cui persona è messa eccessivamente in pericolo da quell'innamoramento assurdo. Almeno che non sia proprio quel cortocircuito del sistema di sicurezza, persa la partita della politica, a salvare le vite dei protagonisti.

Durante la lettura, la sensazione della storia vera si fa sempre più forte nonostante la follia delle vicende. Forse, anzi di sicuro, perché Tonino Bettanini era davvero, in quel 1992, il portavoce del ministro della Giustizia. E davvero quel ministro, Claudio Martelli, fu al centro di un grande gioco mortale contro la mafia. Ma deve essere solo una sensazione. —

© IPREZZO/CONTRASTO/ANSA